

SCHRIFTENREIHE DES STEFAN ZWEIG ZENTRUM SALZBURG

Arturo Larcati
Direttore dello Stefan Zweig Zentrum Salzburg

La collana scientifica dello *Stefan Zweig Zentrum*
presso la *Paris Lodron Universität Salzburg* è a cura di:

Elisabeth Erdem
Arturo Larcati
Klemens Renoldner
Martina Wörgötter

Volume 19

Hermann Hesse · Stefan Zweig

Due cittadini del mondo e umanisti

A cura di

Regina Bucher
Arturo Larcati

Königshausen & Neumann

Il convegno e la presente pubblicazione sono stati sostenuti da:



Comune
di Collina d'Oro



Internationale
Hermann Hesse
Gesellschaft

Bundesministerium
Kunst, Kultur,
öffentlicher Dienst und Sport



Botschaft
der Bundesrepublik Deutschland
Bern

Repubblica e Cantone Ticino
DECS

SWISSLOS



Fried
Nielsen

MIGROS
Per cento culturale

ail

corner



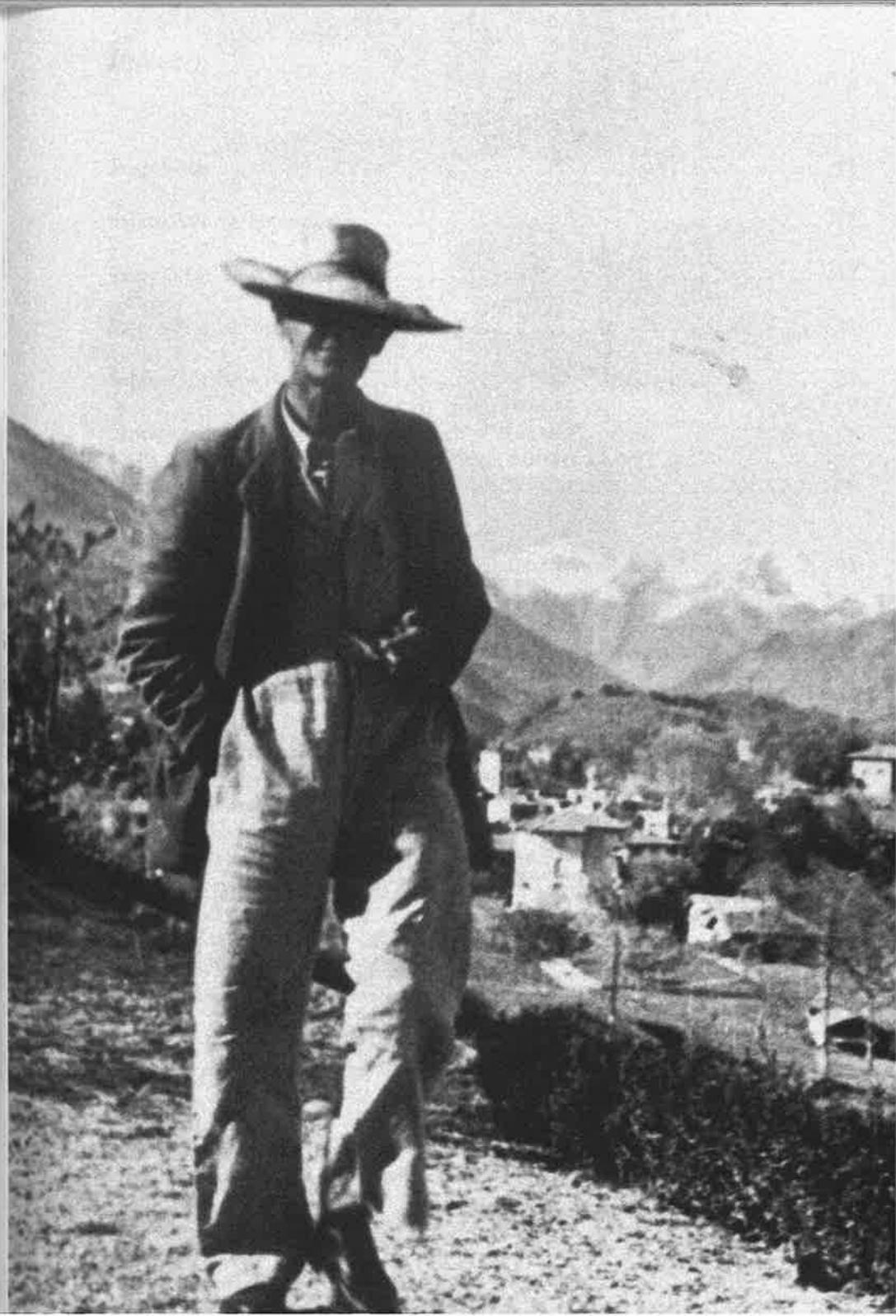
Caring Innovation

Stefan Zweig Zentrum
Salzburg



Fondazione Hermann Hesse
Montagnola

Ringraziamo il Suhrkamp Verlag Berlin per il permesso di pubblicare una parte della corrispondenza tra Stefan Zweig e Hermann Hesse e il saggio di Hermann Hesse *Una visita dall'India*. Inoltre si ringraziano gli eredi di Martin Hesse, gli archivi Hermann Hesse-Editionsarchiv Offenbach am Main, il Literaturarchiv Salzburg e il Deutsches Literaturarchiv Marbach am Neckar per il permesso di riprodurre le fotografie.



Hermann Hesse a Montagnola,
aprile 1937.

Indice

Prefazione	11
Saluto Andrea Bernardazzi	17
Saluto Mag. Lorenz Birklbauer	19
Saluto Fried-Hansel Nielsen	21
Saluto Giuseppe Perale	23
“Interiormente percorriamo sentieri molto simili” Dalla corrispondenza tra Hermann Hesse e Stefan Zweig <i>Scelta e commento di Volker Michels</i>	25
Stéphane Pesnel Hermann Hesse e Stefan Zweig, pacifisti nella Prima guerra mondiale.	43
Hermann Dorowin “Giammai il dolce Sud sarà mio” L’immagine dell’Italia in Hermann Hesse e Stefan Zweig	59
Herwig Gottwald Il motivo della scuola in Hermann Hesse e Stefan Zweig	73
Karl-Josef Kuschel Al di là dell’Ebraismo e del Cristianesimo La ricerca di Stefan Zweig e di Hermann Hesse di una propria patria spirituale	89
Roberto Cazzola Hermann Hesse e Stefan Zweig Le metafore della Giustizia	107
Henriette Herwig Modi diversi di invecchiare: Hermann Hesse e Stefan Zweig	125
Volker Michels “La distanza dalla patria muta la misura interiore” L’India nell’opera di Stefan Zweig.	137

Informazioni bibliografiche della Deutsche Nationalbibliothek

La Deutsche Nationalbibliothek registra questa pubblicazione nella Deutsche Nationalbibliografie; i dati bibliografici dettagliati sono disponibili all’indirizzo <http://dnb.d-nb.de>

© Verlag Königshausen & Neumann GmbH, Würzburg 2023
Stampato su carta senza acido e resistente al deterioramento dal tempo.
Copertina: Bitdesign
Immagini della copertina:
Foto Hermann Hesse, 1947: Martin Hesse © Martin Hesse Erben
Foto Stefan Zweig, Anni Trenta © Literaturarchiv Salzburg
Testo pp. 107-122: © Roberto Cazzola
Traduzioni: Arturo Larcati, Lucilla Janssen e Leda Bucher

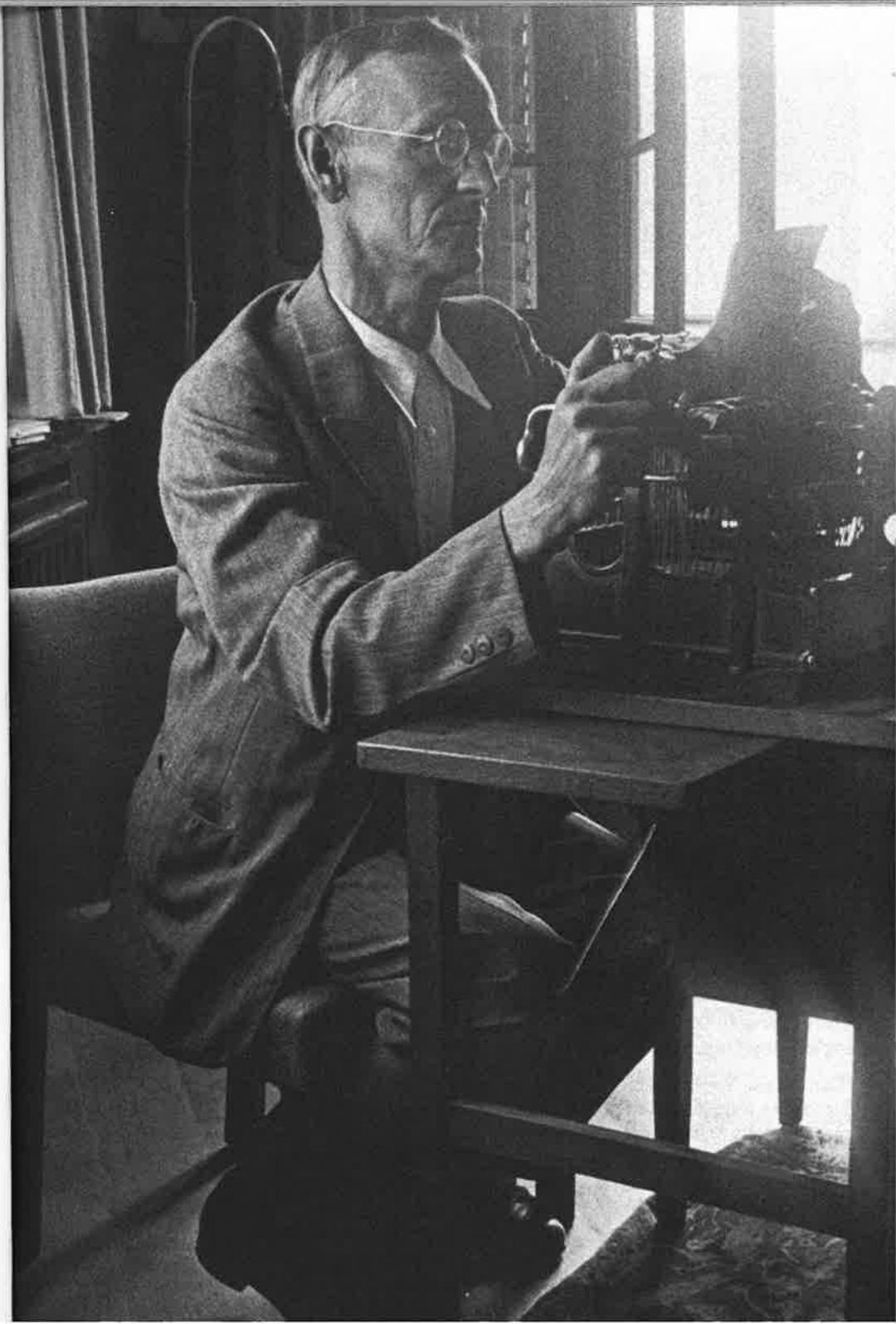
Tutti i diritti riservati
Questa pubblicazione, incluse tutte le parti, è protetta dai diritti di autore.
Ogni utilizzo fuori dai limiti della legge sui diritti di autore, senza il permesso della casa editrice, è vietato e sanzionato. Questo vale in particolare per riproduzioni, traduzioni, microfilm, registrazione ed elaborazione su sistemi digitali.

Printed in Germany

ISBN 978-3-8260-8385-3
eISBN 978-3-8260-8386-0

www.koenigshausen-neumann.de
www.ebook.de
www.buchhandel.de
www.buchkatalog.de

Hermann Hesse Una visita dall'India	149
Arturo Larcati "Il cuore dell'Europa" Stefan Zweig e la Svizzera	153
Stefan Zweig Lugano Paradiso	175
Regina Bucher Hermann Hesse e i suoi amici artisti in Ticino	179
Biografie.....	194



Hermann Hesse
nella Casa Rossa. 1936.



“Il cuore dell’Europa”. Stefan Zweig e la Svizzera

Arturo Larcati

Mi pareva che questo paese avesse meritato la benedizione della sua bellezza, il dono della sua ricchezza. No, lì non ci si sentiva stranieri; un uomo libero e indipendente in quell’ora tragica per il mondo vi si sentiva a casa sua più che nella sua stessa patria.¹

Sono pochi i paesi europei che Zweig ama con tanta passione quanto la Svizzera. Del paese Zweig ammirava il paesaggio, soprattutto la bellezza delle montagne e dei laghi, ed era affascinato dalla sua letteratura e dalla sua storia. In Svizzera ha incontrato importanti personalità, che hanno plasmato in modo decisivo la sua visione del mondo e il suo profilo intellettuale di pacifista, come ad esempio Frans Masereel, Hermann Hesse² o Romain Rolland. La Svizzera appare a Stefan Zweig come un paese che, grazie alla sua lunga tradizione culturale e umanistica, può essere paragonato alle grandi nazioni europee come la Francia, l’Italia o l’Inghilterra. Nello stesso tempo, però, dal suo punto di vista la Svizzera si differenzia da questi paesi per alcune caratteristiche particolari che la rendono unica e le conferiscono un carattere esemplare.

I soggiorni e i numerosi viaggi di Stefan Zweig in Svizzera hanno lasciato in lui tracce profonde che si possono seguire sino alla fine della sua vita. Alla fine degli anni Trenta, Zweig ricorda ancora la “piccola isola di pace” in mezzo al caos e alla distruzione della Prima guerra mondiale.³ Nel suo ultimo romanzo *Clarissa* (1941) lo scrittore descrive ancora una volta la bellezza delle montagne svizzere, che lo avevano colpito fin dal suo arrivo. Ma è soprattutto con il capitolo *Nel cuore dell’Europa* delle sue memorie *Il mondo di ieri* (1942) che egli erige un monumento letterario alla Svizzera, con cui celebra il suo personale mito svizzero, che aveva creato venticinque anni prima e che voleva trasmettere alle generazioni future come eredità. Grazie alla fama dell’opera, che è tuttora uno dei libri più letti di Zweig, questo capitolo è diventato una pietra miliare nella storia della fortuna letteraria e culturale della Svizzera nel XX secolo.

1 Stefan Zweig: *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*. Trad. it. di Lavinia Mazzucchetti. Milano 1946, pp. 211-212.

2 Il primo incontro tra Stefan Zweig e Hermann Hesse avviene già nel giugno del 1905. Cfr. *Hermann Hesse. Stefan Zweig. Briefwechsel*. Hg. v. Volker Michels. Frankfurt am Main 2006, p. 74.

3 Stefan Zweig: *Il vagone piombato*. In: *Id.: Momenti fatali: quattordici miniature storiche*. Trad. it. di Donata Berra. Milano 2011, pp. 247-259, qui p. 247.

Zweig ci ha lasciato diverse testimonianze delle sue esperienze in Svizzera sotto forma di diari di viaggio e di *feuilletons* che verranno presentate nella prima parte di questo saggio.⁴ D'altra parte, il fascino per il paese, la sua cultura e le personalità di spicco della sua storia ha preso forma in numerose opere narrative, che saranno al centro delle riflessioni della seconda parte del presente lavoro.

I feuilletons sulla Svizzera

Il soggiorno più lungo e produttivo di Stefan Zweig in Svizzera va dalla metà di novembre del 1917 all'aprile del 1919. A partire dal 1915, lo scrittore, inizialmente entusiasta della guerra, dubita sempre più del suo patriottismo e della sensatezza del suo lavoro nell'Archivio di guerra di Vienna. Coglie quindi l'invito dello Stadttheater di Zurigo a partecipare alle prove per la rappresentazione del suo dramma antibellico *Jeremias* [Geremia] come un'occasione per chiedere un congedo di due mesi. Le autorità militari gli concedono senza problemi il permesso di accettare l'invito e di tenere una serie di conferenze in Svizzera, perché "la leadership austriaca [non] era contraria a far sapere agli stati neutrali che l'Austria non condivideva più l'ideologia bellica tedesca e che era degna della loro comprensione e del loro sostegno".⁵ In seguito, grazie ai suoi contatti viennesi, Zweig ottiene di lavorare in Svizzera come corrispondente estero per la *Neue Freie Presse*. In cambio, viene esonerato dagli obblighi militari per un ulteriore periodo di tempo. Nell'anno e mezzo che trascorre in Svizzera, Zweig si fa notare come convinto pacifista, come *public intellectual* al servizio della pace, e si fa un nome a livello internazionale in questo ruolo.

Subito dopo il suo arrivo a Zurigo, a metà novembre 1917, Stefan Zweig va a trovare il suo mentore Romain Rolland a Ginevra e Villeneuve. Durante le lunghe passeggiate sul lago di Ginevra, Rolland lo incoraggia a sostenere le sue convinzioni pacifiste. Zweig era consapevole, in quel momento, di "trovarsi di fronte al personaggio più importante di quella nostra ora gravissima", di avere di fronte a sé la "coscienza morale dell'Europa".⁶ A Ginevra, Rolland mette in contatto Zweig con altri artisti e intellettuali pacifisti come il pittore belga Frans Masereel o Henri Guilbeaux, editore della rivista antibellica *Demain*.⁷

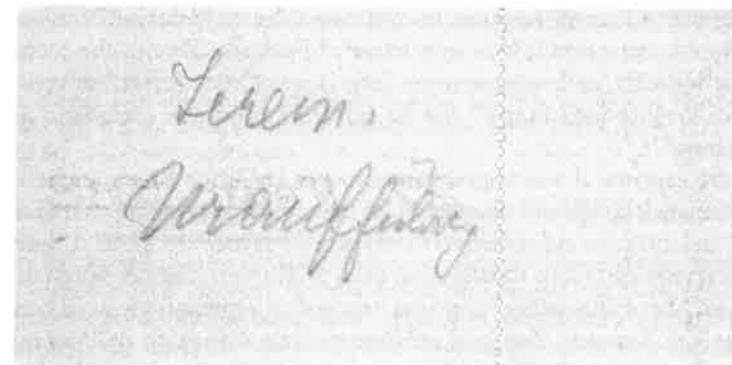
Rolland aveva lasciato la Francia per protesta poco dopo lo scoppio della guerra e aveva iniziato a lavorare per la Croce Rossa in Svizzera. Zweig dedica a questa organizzazione il suo primo saggio sulla Svizzera, *Il cuore dell'Europa*,

4 Cfr. Bettina Paur: „Ich bin ja ganz Zwiespalt jetzt...“ *Die Feuilletons von Stefan Zweig im Ersten Weltkrieg mit Fokus auf die Neue Freie Presse*. In: *Stefan Zweig – Neue Forschung*. Hg. v. Karl Müller. Würzburg 2012, pp. 27–48.

5 Donald Prater: *Stefan Zweig. Eine Biographie*. Trad. td. di Annelie Hohenemser. Reinbek bei Hamburg 1991, p. 109.

6 Zweig: *Il mondo di ieri*, p. 212.

7 Ivi, pp. 216 s.



scritto nel dicembre 1917, dopo averne visitata la sede a Ginevra. In seguito Zweig adattò il titolo enfatico del *feuilleton* per il capitolo sulla Svizzera de *Il mondo di ieri*. Lo scrittore collega la metafora del cuore alla sede della Croce Rossa nel Musée Rath e la intende come sinonimo di empatia, umanità e solidarietà con le vittime della guerra:

Fuori, da un capo all'altro del nostro mondo, sanguina da innumerevoli ferite il corpo crocifisso dell'Europa, ma qui pulsa ancora il suo cuore. Perché qui alla sofferenza veramente disumana dell'epoca attuale risponde ancora un sentimento eterno: l'umana compassione.⁸

Zweig ricostruisce la storia della Croce Rossa dai suoi inizi, quando cioè i membri fondatori si riunivano in una semplice stanzetta per aiutare le vittime della guerra, fino alla nascita di un'organizzazione enorme che era ed è attiva in tutto il mondo.⁹ Lo scrittore descrive dettagliatamente l'instancabile lavoro del personale nel far pervenire le lettere dei prigionieri di guerra alle famiglie, o le difficoltà nel creare vasti archivi in cui conservare questi contatti – senza gli strumenti tecnici oggi disponibili. Zweig si concentra sui destini individuali delle persone che vengono assistite: pensa, ad esempio, alle famiglie di nuovo riunite dopo che i loro cari erano stati a lungo considerati dispersi nel tumulto della guerra. Per lui, la composizione internazionale del personale ha un alto valore simbolico che può essere messo in relazione all'intera Svizzera: si tratta di “un'oasi di vera internazionalità, di rapporti di amicizia tra persone di tutte le nazioni che ora sentono la loro fratellanza e non la loro inimicizia”.¹⁰ Friderike Zweig, che accompagna il marito in Svizzera, nelle sue memorie definisce la Croce Rossa “un vero e proprio alveare di attività umanitarie” che ha salvato “molti che cercavano aiuto dalla disperazione”.¹¹

Zweig esprime il suo apprezzamento per la Croce Rossa anche nel saggio *Die Schweiz als Hilfsland Europas* [La Svizzera come paese dell'assistenza in Europa] del 1918, in cui descrive l'assistenza a favore dei feriti di guerra, indipendentemente dalla loro nazionalità, e dei prigionieri, che nei campi di prigionia ricevevano libri e altri generi di prima necessità e venivano messi in contatto con i loro parenti. Secondo Zweig, il servizio postale realizzato dall'organizzazione portava a destinazione milioni di lettere e pacchi. A ciò si aggiunge la creazione di un sistema di assistenza per i prigionieri malati e per quelli che necessitavano di cure mediche in Svizzera. Zweig sottolinea in particolare il valore speciale della neutralità svizzera come presupposto centrale per le attività assistenziali

8 Stefan Zweig: *Il cuore dell'Europa. Una visita presso la Croce Rossa di Ginevra*. In: Id.: *Tempo e mondo. Conferenze e saggi 1904-1940*. Trad. it. di Emilio Picco. Prato 2014, pp. 32-45; qui p. 32.

9 Cfr. Robert Dempfer: *Das Rote Kreuz. Von Helden im Rampenlicht und diskreten Helfern*. Wien 2009.

10 Ivi, p. 79.

11 Friderike Zweig: *Spiegelungen des Lebens*. Frankfurt am Main 1985, p. 71.

della Croce Rossa e di altre organizzazioni umanitarie: “Si sentiva la forza internazionale della giustizia e dell'umanità al di sopra della mischia”.¹² Egli ricorda anche il grande lavoro diplomatico che si celava dietro il lavoro di assistenza e che richiedeva di “mantenere un equilibrio tra le rivendicazioni delle nazioni”.¹³ In questo impegno a più livelli, Zweig vede la qualità morale della Svizzera e “l'alto significato” del paese per l'Europa, al di là dei luoghi comuni: “Non più come paesaggio panoramico, non più come paradiso per stranieri, non più come destinazione per la luna di miele: ma come idea di comunità che unisce nazioni e lingue nell'amore.”¹⁴

Zweig vede una forte contraddizione tra la Svizzera intesa come “paese europeo dell'assistenza” da una parte, e Sankt Moritz dall'altra, dove un'alta borghesia internazionale si concede una vacanza nel bel mezzo della guerra e continua a divertirsi. Nel 1918, lo scrittore riflette sul contrasto tra solidarietà e indifferenza in un saggio dal titolo sarcastico *Dagli spensierati*, scritto dopo il suo breve soggiorno in questa località di villeggiatura. Il senso di fratellanza della Svizzera viene qui contrapposto alla “consorteria” dei ricchi e degli “spensierati”, “sparsa ai quattro venti del mondo, librata sopra le lingue, superando di slancio le frontiere”.¹⁵ Nel suo *feuilleton*, Zweig critica quell'alta borghesia europea che, grazie alle sue disponibilità finanziarie, può vivere lontana dalla politica e dalle sofferenze della guerra. Per questi *happy few*, la guerra è un concetto astratto. Costoro vivono in alberghi costosi che sono “al di sopra [...] del mondo, al di sopra delle preoccupazioni”¹⁶ e celebrano il loro “devoto rituale, il lusso”.¹⁷ “E non hanno

12 Stefan Zweig: *Die Schweiz als Hilfsland Europas*. In: Id.: *Auf Reisen. Feuilletons und Berichte*. Hg. v. Knut Beck. Frankfurt am Main 2004, pp. 221-225, qui p. 222.

13 Ivi, p. 224.

14 Ibid.

15 Stefan Zweig: *Dagli spensierati*. In: Id.: *Tempo e mondo. Conferenze e saggi 1904-1940*. Trad. it. di Emilio Picco. Prato 2014, pp. 16-23; qui p. 16.

16 Mentre gli alberghi di lusso di Sankt Moritz sono descritti negativamente come riflesso della “spensieratezza” immorale dell'alta società che vi soggiorna, Zweig esprime molta ammirazione per l'Hotel Schwert, dove soggiornava quando era a Zurigo. Per questo noto albergo, che cita anche ne *Il mondo di ieri*, scrive un testo dai forti toni elegiaci dal titolo *Nekrolog auf ein Hotel* [Necrologio per un hotel]. In: Zweig: *Auf Reisen*, pp. 226-231.) Zweig si rammarica del fatto che il suo albergo preferito abbia dovuto chiudere perché non poteva offrire gli stessi comfort – telefoni o ascensori moderni – di altri hotel più attrezzati. Lo scrittore spiega che ciò che amava dello Schwert era proprio questo anacronismo. Il fatto che vi avessero soggiornato personalità come Goethe, Keller o Casanova creava per lui quell'aura magica che non si trova più negli alberghi moderni. Considerato da questo punto di vista, l'hotel rappresenta la tradizione che cede il passo alla modernità, ma solo contro voglia (cfr. Stefan Zweig: *Tagebücher* [Diari]. Hg. v. Knut Beck. Frankfurt am Main 1984, p. 258.) La nostalgia per la tradizione e per i suoi simboli rappresentativi costituisce una premessa centrale del saggio programmatico *Die Monotonisierung der Welt* [La monotonizzazione del mondo] del 1925. Qui Zweig si scaglia contro le presunte tendenze omologanti e livellatrici provenienti dall'America e frutto del progresso tecnologico.

17 Zweig: *Dagli spensierati*, pp. 16-17.

padri, né fratelli, né coniugi che muoiono – lo si vede dalle loro labbra leggere”, osserva Zweig con sarcasmo.¹⁸ Per sottolineare il contrasto tra il mondo del piacere e quello della sofferenza, lo scrittore ripete come un macabro ritornello il verso della *Divina Commedia* di Dante “Non vi si pensa, quanto sangue costa”.¹⁹

A Zurigo, Stefan Zweig si mette in luce sin dall’inizio come un convinto pacifista. Ad esempio, si presenta in modo dimostrativo a una manifestazione organizzata insieme a un “nemico”, il poeta francese Pierre Jean Jouve, al famoso gabinetto di lettura zurighese di Hottingen.²⁰ Mentre Zweig legge ad alta voce dal suo dramma contro la guerra *Jeremias* [Geremia], Jouve recita le sue poesie. Lo svizzero Robert Faesi rievoca nelle sue memorie la serata e “il lungo after party notturno all’Hotel Schwert in mezzo a un’intelligenza stranamente mista – erano presenti Frans Masereel, Tilla Durieux e suo marito, l’editore Cassirer [...]”.²¹ La provocazione di Stefan Zweig raggiunge il suo scopo: “[Il] console generale austriaco poté almeno osare stringere la mano del francese Jouve e congratularsi.”²²

A Zurigo Zweig si incontra regolarmente con altri rappresentanti del pacifismo, come Alfred Fried, ex collaboratore di Bertha von Suttner e redattore della rivista pacifista *Friedenswarte*, con Andreas Latzko, Franz Werfel o con Hermann Hesse, che lavora nel centro di assistenza per i prigionieri di guerra tedeschi a Berna. Zweig esprime solidarietà all’amico di vecchia data quando viene attaccato per le sue posizioni pacifiste in Germania.²³ Nella città sulla Limmat, Zweig allarga anche la sua cerchia di conoscenze e amicizie entrando in contatto con importanti personalità artistiche, tra cui James Joyce, René Schickele e Ferruccio Busoni. Zweig ammira il compositore italo-tedesco per il suo rifiuto di

18 Ivi, p. 20.

19 Ivi, pp. 17, 18, 20 e 22.

20 Le impressioni sugli svizzeri che Zweig registra nel suo diario in occasione della sua prima visita al circolo di lettura di Hottingen, il 17 novembre 1919, sono tutt’altro che positive e dimostrano che egli giunge in Svizzera pieno di pregiudizi: “L’atteggiamento duro, disinvolto, grossolano, privo di tatto di questi Svizzeri mi è insopportabile [...]”. (Zweig: *Tagebücher*, p. 262.) Poi aggiunge: “È stato terribile rendersi conto delle tendenze piccolo-borghesi di questo paese, scoprire la sfera pigmea, questo armeggiare con l’arte imposto troppo severamente dall’educazione e dai concetti di dovere, questa nazionalità da tirchioni [...]! Capisco che in questa bonaccia, dove gli insipidi verseggiatori si leggono a vicenda le loro cose, il vento dell’Europa sembri una brutta corrente d’aria – ma che disgrazia arrampicarsi in queste depressioni.” Questo giudizio grossolano sulla provincialità della Svizzera e sulla grettezza degli Svizzeri non deve essere sopravvalutato. Zweig avrebbe presto cambiato idea.

21 Robert Faesi: *Erlebnisse – Ergebnisse*. In: *Stefan Zweig – Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*. Hg. v. Ulrich Weinzierl. Frankfurt am Main 1992, pp. 23–26, qui p. 25. Il saggio di Faesi costituisce una fonte importante per gli anni svizzeri di Zweig e descrive le attività pacifiste comuni dei due.

22 Ibid.

23 Per i contatti con Hermann Hesse durante la guerra, si veda la corrispondenza citata sopra e i *Tagebücher* di Zweig, pp. 234, 267 e 293.

schierarsi sia a favore della Germania che a favore dell’Italia. Inoltre, nel febbraio 1918 inizia la lunga amicizia di Zweig con l’editore Carl Seelig. Zweig è il “direttore segreto” della collana *Zwölf Bücher* [Dodici libri] e contribuisce egli stesso con tre titoli a questo progetto editoriale.²⁴

Sempre nel 1918, in occasione dell’apertura del Congresso Internazionale delle Donne per la Comprensione tra i popoli a Berna, Zweig tiene una conferenza su Bertha von Suttner, che nel 1905 aveva ottenuto il Premio Nobel per la Pace. Lo scrittore rende omaggio al suo impegno per la pace e considera il suo romanzo contro la guerra *Die Waffen nieder!* [Giù le armi!] un’opera di importanza epocale per le generazioni future.²⁵ In un saggio programmatico, Zweig si definisce provocatoriamente un rappresentante del “disfattismo”²⁶, dichiarando che, nella sua specifica concezione del pacifismo, la vita dell’individuo è più importante di qualsiasi ideologia: “Odio la politica”, scrive in questo senso a Hermann Hesse, “ma dobbiamo ora metterci al servizio di ciò che è al di sopra di essa, la conservazione della vita.”²⁷ Nel saggio citato, Zweig predica provocatoriamente la rassegnazione, vedendo nell’allontanamento dalla politica l’unico modo per sostenere il valore supremo della libertà personale. Volendo salvare il maggior numero possibile di vite, Zweig, insieme a Berta Zuckerkandl, si impegna nel 1918 per una pace separata tra l’Austria e le potenze della Triplice Intesa. Tuttavia, il piano fallisce. Le ostilità tra gli Imperi centrali e i paesi dell’Intesa termineranno solo l’11 novembre 1918.

Nell’immediato dopoguerra, Zweig esprime il desiderio di diventare un punto di riferimento per molte persone che hanno sposato i suoi stessi ideali: “Il mio obiettivo”, aveva già scritto a Rolland all’inizio del 1918, “sarebbe quello di diventare un giorno non un grande critico, una celebrità letteraria – ma un’autorità morale.”²⁸ L’“eroismo” spirituale di Rolland e il suo ruolo di modello sono al centro della biografia che Zweig gli dedica nel 1921 – un libro che viene recensito positivamente, tra gli altri, anche da Hermann Hesse. Per Zweig come per Hesse, Rolland è una “confortante garanzia per la continuità dell’idea europea”.²⁹

Subito dopo la guerra, Zweig, che dall’aprile del 1919 vive a Salisburgo, cerca di portare avanti i suoi ideali pacifisti e umanitari con il progetto di una

24 Cfr. Carl Seelig: *Briefwechsel*. Hg. v. Pino Dietiker und Lukas Gloor. Frankfurt am Main 2022, pp. 47–59.

25 Stefan Zweig: *Bertha von Suttner*. In: Id.: *Tempo e mondo*, pp. 23–31.

26 Stefan Zweig: *Bekennnis zum Defaitismus*. In: Id.: *Die schlaflose Welt. Aufsätze und Vorträge 1909–1941*. Hg. v. Knut Beck. Frankfurt am Main 1983, p. 122–125.

27 Stefan Zweig, lettera a Hermann Hesse, 12 agosto 1918. In: Hesse/Zweig: *Briefwechsel*, p. 99.

28 Stefan Zweig, lettera a Romain Rolland, 21 gennaio 1918. In: *Stefan Zweig. Romain Rolland. Briefwechsel 1910–1940*. Secondo volume: 1924–1940. Trad. td. di Eva e Gerhard Schewe e Christel Gersch. Con un’introduzione di Wolfgang Klein e una tavola cronologica di Gerhard Schewe e Gerda Böttcher. Berlin 1987, p. 293.

29 Recensione di Hermann Hesse in *Wissen und Leben* (15 giugno 1921). In: Hesse/Zweig: *Briefwechsel*, p. 111.

Bibliotheca Mundi: poiché nell'immediato dopoguerra era ancora difficile far arrivare i libri dall'estero, insieme ad Anton Kippenberg programma la pubblicazione di varie serie di classici della letteratura europea in lingua originale per la casa editrice Insel. "Voglio ritirarmi completamente dalla grande città", comunica Zweig al suo editore quando lascia Vienna, "e avere finalmente il tempo libero per un'opera del genere, che in stile monumentale realizzi l'idea della mia vita, l'Internazionale dell'Arte, per la Germania."³⁰

In generale, Zweig preferisce essere coinvolto in progetti culturali come la *Bibliotheca Mundi* (o la già citata lettura di poesie insieme a Jouve e le recensioni di libri di "nemici" italiani o francesi³¹) piuttosto che impegnarsi in partiti politici o organizzazioni pubbliche, dove sente minacciata la sua indipendenza intellettuale. Zweig parte dal presupposto che la cultura sia più efficace della politica nella lotta per la pace e la comprensione internazionale, poiché vede nelle ideologie politiche un pericolo costante per la libertà dell'individuo e una fonte perenne di conflitti tra le nazioni.

In concreto, Zweig ritiene che la diffusione dei classici di altre culture possa contribuire a far conoscere le peculiarità di altre nazioni e a farne apprezzare i meriti e le qualità. La conoscenza dei più alti meriti culturali degli altri popoli eliminerebbe quindi i presupposti di qualsiasi 'cultura dell'odio', sostiene Zweig, opponendosi ai sentimenti nazionalisti che avevano appena portato alla Prima guerra mondiale. Con la sua offerta, Zweig spera di contribuire al superamento di ogni forma di risentimento e revanscismo, atteggiamenti molto diffusi in Germania dopo la firma dei Trattati di Versailles. Il fatto che il progetto della *Bibliotheca Mundi* non sia stato un successo commerciale non sminuisce la bontà delle sue intenzioni.

Per quanto riguarda la Svizzera, nel 1921 la casa editrice Insel pubblica un'*Anthologia Helvetica*. Il curatore è lo scrittore svizzero Robert Faesi, con il quale Zweig è in stretto contatto e del quale recensisce le opere.³² La particolarità di questa antologia è che contiene poesie e *Lieder* popolari in tedesco, francese, italiano e retoromancio: in tal modo essa offre un compendio delle molte lingue parlate in Svizzera e dei molti gruppi etnici che, secondo Zweig, convivono

pacificamente nel paese.³³ La sezione italiana dell'antologia contiene numerose poesie di Francesco Chiesa, un poeta ticinese per cui Zweig si era interessato molto presto.³⁴

Dopo aver lasciato Salisburgo nel 1934 a causa del dilagante antisemitismo, Zweig tiene una conferenza in Ticino in cui cerca di individuare lo specifico *genius loci* di questa regione a sud della Svizzera. Lo scrittore si interroga sulle ragioni della popolarità di questa zona tra gli scrittori che l'hanno scelta come luogo di lavoro o come rifugio e cita Gerhart Hauptmann o Hermann Hesse, che a Montagnola ha scritto alcune delle sue opere migliori. È il sole che rende il paesaggio ticinese e il suo clima così attraente, sostiene Zweig, facendo riferimento a Nietzsche e al suo concetto di Sud. Lo scrittore trova nel concetto di "sanfter Übergang" [dolce transizione] la cifra poetica per mettere a fuoco il fascino della regione – perché qui, a suo avviso, le montagne del nord, che gli sono familiari, si fondono dolcemente con il sud, ricco di frutti. Grazie alle montagne, si sente ancora in un certo senso a casa, come in Austria, ma nello stesso tempo si immerge nel mondo della mitezza e della dolcezza, tipico del sud. Per questa sua duplice natura, il Ticino è legato ad altri paesaggi come la Valtellina o i dintorni di Merano, già descritti in alcuni *feuilletons*. Zweig è convinto che lo scrittore si senta a casa dove nord e sud si uniscono in una felice sintesi o si fondono armoniosamente.

Nella topografia ticinese, tuttavia, Zweig scopre anche una seconda ragione più specifica che, oltre all'armonia del paesaggio, contribuisce a far sì che la regione ticinese sia così attraente per gli scrittori: qui, a suo giudizio, si trova l'isolamento necessario per scrivere e nello stesso tempo si rimane in contatto con il mondo moderno, dato che Milano, ad esempio, è a solo un'ora di distanza o l'Engadina può essere raggiunta in breve tempo. Oltre all'"arte della transizione", qui lo scrittore scopre anche quella della "conciliazione", sente "il tratto comune dell'europeo":

30 Stefan Zweig, lettera a Anton Kippenberg, 27 febbraio 1919. In: Id.: *Briefe an Freunde*. Hg. v. Richard Friedenthal. Frankfurt am Main 1984, p. 96.

31 Si tratta delle recensioni di Zweig del romanzo antibellico *Le Feu* [Il fuoco] di Henri Barbusse o del libro di Poerio curato da Croce (Alessandro Poerio: *Il viaggio in Germania. il carteggio letterario e altre prose*. A cura di Benedetto Croce. Firenze 1917). Ne *Il mondo di ieri* Zweig spiega le intenzioni legate alle sue recensioni: "Ammirazione per un italiano nell'Austria di quel tempo, quando non era lecito prodigare alcun riconoscimento ad un erudito nemico, era naturalmente un atto dimostrativo e come tale fu sentito anche oltre confine." (Zweig: *Il mondo di ieri*, p. 197.)

32 Cfr. le memorie di Friderike Zweig: "Vedo Robert Faesi davanti a me come un aristocratico della scrittura e della mente, nobile anche nell'aspetto. Ha conservato la sua preziosa amicizia per Stefan e per me fino ad oggi." (Friderike Zweig: *Spiegelungen*, p. 72).

33 *Anthologia Helvetica. Deutsche, französische, italienische, rätoromanische und lateinische Gedichte und Volkslieder*. Hg. v. Robert Faesi. Leipzig 1921.

34 Nell'articolo *Vom neuen Italien* (*Neue Freie Presse*, 21 giugno 1908, pp. 32-33), Stefan Zweig recensisce molto positivamente la raccolta di poesie *Calliope* (Lugano, 1907) di Chiesa. Zweig definisce il libro un "poema mondiale" e ne paragona la concezione a quella della *Divina Commedia*: "Ecco finalmente quello che il tedesco cerca tanto nelle letterature straniere e trova così raramente, quello per cui né il francese né l'italiano hanno una parola univoca e definita: Weltanschauung. Chiesa vuole offrire una sintesi dello sviluppo intellettuale dell'uomo dal passato al presente e al futuro nello specchio luminoso di simboli sempre diversi, vuole proclamare il sorgere dell'autocoscienza nelle fasi del passato come in quelle del futuro."

Basta una breve gita per portarsi in zone deliziose o sublimi e altrettanto breve è, nel campo spirituale, il tratto per arrivare alla cultura tedesca, alla francese, all'italiana. In grazia di questi singolari collegamenti il poeta è in grado di sentire, pur essendo in mezzo alla più pacata armonia, anche il ritmo della vitalità europea che, nel nostro lavoro, ha forse la stessa importanza che ha la sacra tranquillità della natura.³⁵

Ciò che vale per il Ticino, sostiene Zweig, vale anche per la Svizzera nel suo complesso: "In questo spazio limitato si rispecchia più chiaramente e felicemente che in qualsiasi altro luogo l'unità spirituale d'Europa." In un'epoca di radicalizzazione politica e di nazionalismo esasperato, Zweig, un anno dopo la presa del potere da parte di Hitler, elogia la Svizzera come "esempio [...] di come si possano vedere nazioni unite senza che una sola di esse debba per questo rinunciare alla propria individualità." Ancora una volta, la Svizzera gli appare come un'isola di pace, come un mondo perfetto "libero dai dispetti della politica, dalle tensioni dei popoli gli uni contro gli altri" e come un modello per l'Europa di domani.³⁶

Quando Zweig ricapitola le ragioni del suo amore per la Svizzera nelle sue memorie *Il mondo di ieri*, cita ancora una volta i principi che aveva sostenuto nel discorso ticinese e negli altri saggi: da un lato, "l'idea elvetica della coesistenza di nazioni diverse nello stesso spazio senza ostilità, questa sapientissima norma di trasformare in fraternità, per opera della reciproca stima e di una democrazia lealmente sentita, le differenze etniche e linguistiche", e dall'altro lato, la Svizzera come "rifugio di tutti i perseguitati, da secoli dimora della pace e della libertà, sede ospitale di ogni opinione, pur conservando la propria caratteristica".³⁷ L'ideale della coesistenza pacifica dei gruppi etnici, che Zweig sviluppa in diversi contesti e che era stato derivato a posteriori dal carattere multietnico della monarchia asburgica, viene proiettato, durante gli anni dell'esilio, anche sul Brasile. Per questo motivo, in un celebre libro del 1941, Zweig definisce il Brasile "paese del futuro".

L'importanza dei saggi di Zweig sulla Svizzera non consiste solo nel fatto che egli elabora le sue esperienze in questo paese da un punto di vista letterario e che adatta i suoi ideali cosmopoliti al concetto di un pacifismo radicale, che aveva irritato altri noti pacifisti e in seguito avrebbe fatto disperare persino Thomas Mann. I *feuilletons* sulla Svizzera rappresentano anche un laboratorio essenziale per quelle idee che Zweig svilupperà nei suoi discorsi sull'Europa degli anni Venti e Trenta come risposta alla crescente radicalizzazione della situazione politica europea. Con la neutralità e la democrazia svizzera come alternativa al militarismo e al nazionalismo delle grandi potenze, o con l'idea della Svizzera come rifugio per esuli e perseguitati, Zweig riflette su costellazioni intellettuali che poi approfondirà negli anni Trenta sulla base delle biografie di Erasmo e Castelli. Ma soprattutto, i concetti di umanità e umanesimo che Zweig formula nelle due biografie citate e in altre opere di questi anni non sono concepibili

35 Stefan Zweig: *Lugano Paradiso* [vedi pp. 175-177 in questo volume].

36 Ivi.

37 Zweig: *Il mondo di ieri*, p. 211.

senza le posizioni espresse nei saggi sulla Svizzera.³⁸ Le lunghe osservazioni sulla Svizzera ne *Il mondo di ieri* devono essere viste anche nel contesto della sua utopia sull'Europa unita e sulla pace nel mondo, che mirano a ripristinare gli ideali cosmopoliti del periodo prebellico.

Riferimenti alla Svizzera nelle opere narrative

Mentre vive ancora in Svizzera durante la Prima guerra mondiale, Zweig scrive due testi in prosa in cui fa riferimento alla Svizzera e tratta i temi della guerra, della diserzione e del pacifismo. Nel racconto *Episode am Genfersee* [Episodio sul lago di Ginevra] del 1918, lo scrittore racconta la storia di un giovane soldato russo che diserta perché non vuole più combattere e vuole tornare dalla sua famiglia in Russia. Mentre è in fuga attraverso l'Europa, si ritrova in un villaggio sul lago di Ginevra, dove la comunità del paese lo accoglie con stupore e una certa curiosità, ma anche con scetticismo e ostilità. Nelle discussioni che si sviluppano tra gli abitanti del villaggio sul come comportarsi in modo appropriato nei confronti di uno straniero, i sentimenti di paura e diffidenza prevalgono decisamente sull'empatia e sulla disponibilità. Solo una persona si mostra disposta ad accettare il giovane soldato e cerca di integrarlo nella comunità. Il racconto finisce tragicamente: la mancanza di solidarietà, l'incomprensione e l'ostilità spingono il giovane soldato alla disperazione e alla morte.³⁹

Il racconto può essere letto in parallelo al saggio *Die Schweiz und die Fremden* [La Svizzera e gli stranieri] scritto quasi nello stesso periodo.⁴⁰ Mentre il saggio descrive concretamente il modo in cui le autorità svizzere trattano i richiedenti asilo durante gli anni della guerra, con lo scopo di far apprezzare l'atteggiamento ospitale e liberale del paese nei loro confronti, nonostante alcune restrizioni, la novella tratta la questione del rapporto con lo straniero su un piano più simbolico. L'alternativa etica tra l'indifferenza (o il rifiuto) da un lato e la disponibilità o l'accettazione dall'altro si riflette nel testo narrativo come un problema che non riguarda solo la comunità svizzera sul lago di Ginevra, ma la società in generale. Nella parabola di Zweig, il giovane soldato rappresenta l'Altro, lo Straniero, che cerca protezione e aiuto, ma non parla la nostra lingua. Il suo suicidio va inteso come un urgente appello a non voltarsi dall'altra parte, ma a mostrare solidarietà. Zweig ci mette di fronte alle conseguenze dell'indifferenza, che aveva già messo

38 Cfr. Matjaž Birk: *Stefan Zweigs Humanitätsgedanke während des Ersten Weltkrieges und seine Fiktionalisierung in der Novellistik*. In: *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*. Hg. v. Thomas Eicher. Oberhausen 2003, pp. 225-242.

39 Per un'interpretazione più esaustiva del racconto cfr. Martina Wörgötter: *Polyphonie und Exil. Stefan Zweigs Episode am Genfer See*. In: *Stefan Zweig – Das Exil-Projekt*. Hg. v. Elisabeth Erdem, Juliana P. Perez und Pedro H. Tavares. Würzburg 2019, pp. 59-74.

40 Stefan Zweig: *Die Schweiz und die Fremden*. In: *Zweigheft* 11 (2014), pp. 9-15 (il saggio è stato pubblicato la prima volta in: *Neue Freie Presse*, 31 gennaio 1918).

sotto accusa nel saggio *Dagli spensierati*. Rispetto a questo saggio, il racconto *Episodi am Genfersee* mostra ora che il problema della mancanza di empatia non riguarda esclusivamente le classi più agiate.

Nel racconto *L'obbligo* pubblicato per la prima volta nel 1920 e ambientato all'epoca della Prima guerra mondiale, il protagonista, il pittore tedesco Ferdinand, si reca in Svizzera con la moglie per evitare di essere arruolato e per poter continuare la sua vita di artista indipendentemente dalle azioni belliche. Nella coppia si possono ritrovare dei riferimenti a Stefan Zweig e a sua moglie Friderike. Non è un caso che la storia sia ambientata in un villaggio sul lago di Zurigo, dove vivevano anche gli Zweig. Quando Ferdinand riceve l'ordine di presentarsi in caserma, vive una crisi artistica ed esistenziale. Non riesce più a dipingere e lotta con la sua coscienza: da un lato, vorrebbe obbedire al senso del dovere patriottico, dall'altro, la guerra contraddice le sue convinzioni interiori. Dopo che ha ricevuto il precetto, i pensieri di Ferdinand si soffermano sul netto contrasto tra la Germania e la Svizzera: "ormai per lui la madrepatria significava solo obbligo e prigione". La Germania rappresenta la guerra, la disumanità e la soppressione della libertà, mentre la Svizzera rappresenta invece "umanità, vita, azione e volontà."⁴¹ La moglie di Ferdinand lo incoraggia a non abbandonare le sue convinzioni pacifiste e cerca di dissuaderlo dal tornare in Germania: "Nessuno dalla Svizzera sarebbe tornato indietro in quell'inferno."⁴² La donna formula un'aspra critica allo stato che definisce una macchina assassina che abusa delle persone in nome di falsi ideali. E poi chiede al marito: "Patria. Dovere. Eroismo, saranno solo retorica dal sapore di sangue. Di caldo e vivo sangue umano. Sii sincero, la patria conta per te come la tua vita?"⁴³ La moglie ricorda al marito le loro conversazioni in cui questi aveva dichiarato di non voler mai prendere un'arma in mano e gli chiede di difendere attivamente il suo pacifismo. Ma il pacifismo interiore di Ferdinand soccombe di fronte al suo senso nazionalistico del dovere: Ferdinand decide di tornare in Germania. Solo quando arriva al confine e alla stazione ferroviaria vede i feriti e i soldati che tornano dal fronte storpiati e mutilati, cambia idea e torna dalla moglie. Si decide a favore della libertà individuale e del principio della non violenza:

Davvero questo era chiamato a fare? Mutilare in quel modo gli esseri umani? Non guardare un fratello negli occhi se non con odio? Partecipare di propria iniziativa a quel crimine enorme? L'immensa verità delle emozioni esplose in lui impetuosa, mandando in frantumi l'ingranaggio nel suo petto. La libertà si erse grandiosa, imponente e ridusse a nulla la forza dell'obbedienza. "Mai! Mai!" gridò dentro di lui una voce con una potenza fino ad allora sconosciuta venuta dal fondo dei secoli.⁴⁴

41 Stefan Zweig: *L'obbligo*. Trad. it. di Luigi Sanfilippo. Asti 2022, p. 21.

42 Ivi, p. 26.

43 Ivi, p. 32.

44 Ivi, p. 98.

Anche due "miniature storiche" tratte da *Momenti fatali*, uno dei libri di maggior successo di Stefan Zweig, contengono riferimenti alla Svizzera. La prima fu scritta nel 1926 e si intitola *La scoperta dell'Eldorado*. Come spesso accade nei *Momenti fatali*, è la storia di una sconfitta. Zweig è infatti più interessato ai perdenti, agli sconfitti che non ai vincitori, che spesso vengono associati all'arbitrio e all'abuso di potere. Per Zweig la storia di Johann August Sutter, un avventuriero "stanco dell'Europa" che emigra in America, è un "momento fatale" in quanto contiene qualcosa di centrale per la civiltà moderna: un uomo solo che ha fallito in patria riesce a fare fortuna nel Nuovo Mondo fondando un intero impero. Poiché proviene dalla Svizzera, l'eroe di Zweig chiama il suo impero "Nuova Elvezia".⁴⁵ Colonizza il Paese, costruisce un enorme impero economico e vi porta la tecnologia: "Si aprono canali, si costruiscono mulini e fattorie, le imbarcazioni scendono e risalgono il corso dei fiumi. Sutter è in grado di approvvigionare non solo Vancouver e le isole Sandwich, ma anche tutti i velieri che fanno scalo in California, e con i primi alberi da frutto piantati ha inizio la produzione di quella frutta californiana oggi tanto famosa e apprezzata."⁴⁶

Per un breve periodo, Sutter riesce a diventare l'uomo più ricco del mondo. Realizza il cosiddetto sogno americano delle possibilità illimitate. Ma poi viene scoperto l'oro in California e inizia la corsa all'oro, motivo per cui la storia si chiama *La scoperta dell'Eldorado*. La corsa all'oro degenera in una follia di massa e distrugge l'impero faticosamente costruito da Sutter; i cercatori d'oro gli portano via tutto. In questa parte del racconto, Zweig adatta il topos letterario di Re Mida, che può trasformare in oro tutto ciò che tocca, ma alla fine non può più mangiare nulla e quindi muore. Alla fine, il denaro porta sfortuna anche all'avventuriero Sutter.

Nella seconda parte della "miniatura" viene raccontata la storia di un processo. Sutter cerca infatti di riavere la terra che aveva legittimamente acquistato, ma che poi aveva perso nel corso della corsa all'oro, con diverse cause legali, ma fallisce sempre perché i processi si trascinano all'infinito. Alla fine, muore completamente povero. *La scoperta dell'Eldorado* è dunque una storia tragica: "[Durante la notte] Johann August Sutter [l'uomo più ricco del mondo] è diventato indigente, come Re Mida che muore soffocato nel suo stesso oro."⁴⁷ Il passaggio dalla massima ricchezza alla massima povertà si ripete addirittura una seconda volta, dopo che "[l']incorruttibile giudice Thompson, il più alto funzionario della California, [...] ha riconosciuto i diritti di Johann August Sutter sul terreno come completamente giustificati e inviolabili."⁴⁸ L'impero di Sutter viene poi distrutto una seconda volta. La sua storia obbedisce alla legge della tragedia classica, secondo la quale chi sale particolarmente in alto può anche cadere particolarmente in basso.

45 Dal latino "Helvetia" che sta per "Svizzera".

46 Stefan Zweig: *La scoperta dell'Eldorado*. In: Id.: *Momenti fatali*, pp. 446-447.

47 Ivi, p. 456.

48 Ivi, p. 463.

Nel libro di memorie *Il mondo di ieri*, Zweig costruisce un drastico contrasto tra l'Austria e la Svizzera, per poi combinarlo con l'opposizione tra povertà e ricchezza, tra miseria e lusso. Il contrasto viene presentato sia al suo arrivo in Svizzera che al suo ritorno in Austria. Quando Zweig, arrivando dall'Austria, attraversa il confine con la Svizzera, pensa di entrare nel paese delle meraviglie. Qui si poteva trovare tutto ciò che si desiderava, mentre in Austria mancava tutto:

Si scendeva dal treno e già – prima sorpresa – ci aspettavano al *buffet* tutte le cose che ormai si era dimenticato di considerare come un tempo naturalissimi complementi della vita: c'erano le arance e le banane, la cioccolata e il prosciutto, tutto apertamente offerto, che da noi si conquistava tutt'al più per vie traverse e segrete; c'era pane e carne senza tessere: i viaggiatori si precipitavano come belve affamate su quei tesori.⁴⁹

Successivamente Zweig descrive anche il suo ritorno in Austria dopo la guerra. Egli mostra il contrasto tra la Svizzera, risparmiata dalla guerra, e l'Austria, rovinata dalla Prima guerra mondiale. Al viaggiatore viene presentata, al di là del confine, una visione di miseria e distruzione. Le misere condizioni dei treni austriaci sono una metafora della devastazione che ha colpito il paese: mentre i controllori "avevano l'aspetto smunto ed affamato ed eran tutti cenciosi" e le loro uniformi "pendevano dalle spalle cadenti", "le cinghie per rialzare i finestrini erano state tagliate, poiché ogni pezzetto di cuoio valeva un tesoro."⁵⁰

Anche nel romanzo incompiuto *Rausch der Verwandlung* [Estasi di libertà], la Svizzera rappresenta l'antitesi dell'Austria nel periodo successivo alla Prima guerra mondiale. Nel villaggio austriaco di Klein-Reifling, l'impiegata delle poste Christine Hoflehner conduce un'esistenza miserabile dopo che la guerra ha distrutto il relativo benessere della sua famiglia. Quando viene invitata dalla ricca zia, che vive in America, a trascorrere due settimane in un hotel di lusso in Engadina, la giovane si trasforma nell'aristocratica "signorina van Boolean", prendendo il nome dello zio olandese. Per un breve periodo riesce a partecipare alla vita felice dell'elegante hotel. Quando le sue vere origini vengono scoperte a causa di un intrigo di cui è vittima, è costretta a fuggire dall'hotel e a tornare a Klein-Reifling. Dopo questa 'ritrasformazione', però, non riesce più a ritrovare il ritmo della sua vita di prima.

49 Zweig: *Il mondo di ieri*, p. 210.

50 Ivi, p. 229.

Nel romanzo, Zweig si serve del topos letterario, che esiste fin dal Medioevo, della Svizzera come terra di montagna o di montanari.⁵¹ Egli delinea un chiaro contrasto tra il mondo dell'hotel di lusso in montagna e quello in basso della valle. Anche il romanzo di Thomas Mann *La montagna incantata* (1924), ambientato pure in Svizzera, si basa sulla contrapposizione tra l'albergo alpino e il mondo della pianura.⁵² Entrambi gli scrittori fanno uso della distinzione tra alto e basso, due concetti con forti connotazioni simboliche. In entrambi i romanzi, l'hotel di lusso costituisce un'enclave lontana dalla frenesia del mondo, dove la *upper class* vive secondo le sue regole. I suoi rappresentanti non provengono dalla Svizzera, ma da molti paesi diversi.⁵³ L'hotel è un mondo fatto di ricchezza e bellezza in cui Christine all'inizio non si sente a suo agio, ma in cui viene poi lentamente coinvolta fino a identificarsi completamente con esso.

Gli abitanti della pianura, invece, si differenziano in entrambi i romanzi per la loro mentalità e il loro status sociale. In *Rausch der Verwandlung*, la donna allo sportello della stazione a valle da cui Christine compra un biglietto per tornare a casa dopo aver lasciato l'albergo ha un ruolo importante in questo contesto. In questa persona anziana e avvizzita, delusa dalla vita e la cui giovinezza è già finita, Christine si riconosce come se si guardasse allo specchio. L'incontro con questa donna, che siede nella biglietteria, significa per Christine la visione distopica del suo possibile futuro. Nella seconda parte del romanzo, quindi, su suggerimento di Ferdinand, un reduce di guerra che incontra a Vienna, progetta un furto per vendicarsi sullo stato, che le ha tolto il "diritto alla vita".⁵⁴

Un aspetto particolare della trasformazione di Christine riguarda la rinascita del proprio corpo che la giovane sperimenta nelle montagne svizzere. Si rende conto di essere giovane e forte, di essere capace di librarsi in volo: "somiglia a una dea del mattino, la chioma sventolante all'indietro, le braccia sospese libere come una furia, è tutta audacia ed entusiasmo."⁵⁵ Il giovane ingegnere che la vede è preoccupato e teme che si rompa il collo. In questo senso di liberazione che prova

51 Le Alpi svizzere sono fortemente connotate dal punto di vista letterario. Nel suo romanzo Zweig si rifà a una lunga tradizione: nella letteratura e nell'arte del XVIII secolo il paesaggio acquista un valore estetico intrinseco che prima non aveva. La scoperta del paesaggio inizia con l'epopea *Die Alpen* [Le Alpi] del 1729, di Albrecht von Haller, prosegue nel periodo dello *Sturm-und-Drang* e nel Romanticismo, e raggiunge un'importante apice nell'epoca del *Biedermeier* e del Realismo.

52 Cfr. Thomas Eicher: *Zauberberge. Stefan Zweigs Rausch der Verwandlung im Kontext österreichischer Bergromane der Zwischenkriegszeit*. In: *Stefan Zweig und das Dämonische*. Hg. v. Thomas Eicher und Matjaž Birk. Würzburg 2008, pp. 236-244.

53 Tuttavia, ci sono anche differenze tra i due testi: mentre nell'opera di Zweig i rappresentanti dell'upper class appaiono moralmente problematici e lo scrittore li definisce sarcasticamente "spensierati", nell'opera di Thomas Mann Settembrini, Naphta o Peepkorn vengono rappresentati come personaggi eccentrici o come rappresentanti di una certa mentalità.

54 Stefan Zweig: *Estasi di libertà*. Trad. it. di Luciana Rotter. Parigi 2013, p. 279.

55 Ivi, p. 121.

la ragazza si può vedere qualcosa di tipico per l'epoca; ne *Il mondo di ieri* Zweig descrive già nel dopoguerra "la riscoperta della propria corporeità"⁵⁶ come un fenomeno moderno e lo associa allo sport e a uno stile di vita più sano.⁵⁷

Dopo la presa di potere di Hitler nel 1933, Stefan Zweig non può più mettere piede sul suolo tedesco. Dopo essere emigrato a Londra nel febbraio del 1934, durante i suoi viaggi in Svizzera incontra molti esuli che, come aveva fatto lui durante la Prima guerra mondiale, avevano dovuto lasciare il loro paese per motivi politici. Nel 1935, ad esempio, Zweig incontra Thomas Mann a Zurigo in occasione del suo sessantesimo compleanno e lo va a trovare a Küsnacht. Più tardi, è al fianco di Arturo Toscanini quando questi dirige al Festival musicale di Lucerna, nel 1938-1939, dopo aver lasciato il Festival di Salisburgo a causa dei Nazisti.⁵⁸ La maggior parte delle opere di Zweig del periodo dell'esilio, non ultime quelle che contengono riferimenti alla Svizzera, tengono conto in vario modo degli sviluppi politici degli anni Trenta.

La biografia *Castellio contro Calvin. Una coscienza contro la forza* (1936), ad esempio, è ambientata nella Ginevra del XVI secolo. La Ginevra storica di Calvin è molto diversa dalla città sede della Croce Rossa, che Zweig aveva descritto come il "cuore dell'Europa". Calvin appare nel libro come un despota spietato e come la personificazione dell'intolleranza, della voglia di vendetta e dell'ostilità nei confronti della vita. Sotto la sua egida, Ginevra diventa una capitale del fanatismo religioso. Il sistema di sorveglianza e repressione istituito a Ginevra da Calvin, che non esita ad annientare anche fisicamente i suoi avversari, viene presentato nella sua brutalità come peggiore dell'Inquisizione cattolica e come un'allegoria del fanatismo politico della Germania nazista e dell'Italia

56 Zweig: *Il mondo di ieri*, p. 10.

57 Cfr. il seguente passo: "Le comodità della vita passarono dalle dimore signorili a quelle borghesi; non si dovette più attingere l'acqua dal pozzo o dal ballatoio, non più accendere con pena il fornello: si diffondeva l'igiene, spariva la sporcizia. Gli uomini diventavano più belli, più sani, più forti da quando lo sport ne irrobustiva il corpo e sempre più raramente si vedevano deformati, gozzuti, mutilati: tutti questi miracoli erano stati compiuti dalla scienza, arcangelo del progresso." (Ivi, pp. 10-11.)

58 Friderike Zweig attribuisce al marito un ruolo di primo piano nella creazione del Festival di Lucerna, che tuttavia non può essere del tutto confermato: "Abbiamo scoperto un luogo ideale per i festival musicali durante un'escursione a Tribschen, dove fu scritto il Tristano di Wagner. Qui si trovava la casa che rappresentava un santuario dell'alta presenza di Richard e Cosima Wagner. Dal dignitoso edificio un ampio prato scendeva verso il lago; non si poteva pensare a un luogo più bello per i concerti all'aperto. Quando lo stesso pomeriggio Stefan ricevette la visita di un rispettato giornalista della città, gli confidò la sua idea. Il giorno successivo, il presidente della città, il dottor Zimmerle, credo si chiamasse così, [...] ringraziò Stefan per quello che riteneva un ottimo suggerimento, ma gli chiese di prendere parte attiva alla sua realizzazione. Stefan rifiutò, ma si rivolse al dottor Josef Gregor della Biblioteca Nazionale di Vienna, che gli sembrava particolarmente adatto a tale collaborazione. Nacque così il Festival di Lucerna, che fu presto celebrato con Bruno Walter e Arturo Toscanini e divenne un'istituzione permanente." (Friderike Zweig: *Spiegelungen des Lebens*, p. 138).

fascista. Ne sono vittime "eretici" come Miguel Servet e Sebastiano Castellio: il primo viene condannato al rogo in seguito a una disputa teologica, il secondo, che protesta contro questo verdetto in nome della libertà di coscienza e sostiene il principio della tolleranza in due diversi pamphlets, sfugge a questa fine solo perché muore prima di malattia.

A causa del ritratto negativo di Calvin a Zweig vengono mosse forti critiche da parte dei suoi lettori svizzeri. Di conseguenza, alla fine del libro lo scrittore aggiunge un capitolo sugli effetti del calvinismo in Paesi come l'Olanda, l'Inghilterra o gli Stati Uniti. Qui "era sorta l'idea della libertà politica" e si era ampiamente sviluppata anche quella della tolleranza.⁵⁹ Il libro può essere considerato forse il più importante contributo di Zweig allo studio delle dittature del XX secolo.

Un altro "momento fatale", pubblicata per la prima volta nel 1938, si intitola *Il vagone piombato* e racconta un episodio della vita di Vladimir Ilyich Ulyanov – noto come Lenin. La "miniatura" inizia con la ricostruzione del suo esilio a Zurigo, dove aveva scritto il libro *L'imperialismo come apice del capitalismo*. Come si sa, anche alcuni esponenti del movimento dadaista erano di casa nella Spiegelgasse, dove il rivoluzionario russo viveva con la moglie in subaffitto presso un calzolaio. Dal 1916 al 1917, Lenin frequenta regolarmente il Café Odeon, dove si poteva incontrare anche Stefan Zweig. Nel suo diario svizzero, Zweig definisce il caffè "la casa dei refrattari, dei rivoluzionari, dei disertori".⁶⁰ Zweig racconta che Lenin lavorava ogni giorno con particolare diligenza nella biblioteca, la stessa in cui lui stesso trascorreva molto tempo per le sue ricerche. Lenin non era molto conosciuto all'epoca e, a differenza di molti altri rivoluzionari, conduceva una vita molto appartata:

Alle riunioni che convoca talvolta la sera in un piccolo caffè di proletari sono in quindici o venti al massimo a partecipare, per lo più giovani, così che la gente finisce per accettare questo individuo singolare e appartato, trattandolo alla stregua di tutti quegli emigrati russi che si scaldano la testa a furia di tè e discussioni. Nessuno ritiene importante il piccolo uomo dalla fronte aggrottata, a Zurigo ci saranno sì e no una trentina di persone che pensano sia opportuno tenere a mente il nome di Vladimir Il'ic Ul'janov.⁶¹

Stefan Zweig si concentra nel suo racconto sulla data del 9 aprile 1917. In questo giorno cruciale inizia il viaggio in treno di Lenin in un convoglio sigillato da Zurigo alla Russia. Per Zweig si tratta di un "viaggio storico dalla portata mondiale"⁶², perché Lenin riporta in patria anche altri rivoluzionari, rendendo così possibile la rivoluzione bolscevica. Lenin aveva rischiato molto decidendo

59 Cfr. Stefan Zweig: *Castellio gegen Calvin oder ein Gewissen gegen die Gewalt*. Hg. v. Knut Beck. Frankfurt am Main 1983, p. 223.

60 Zweig: *Tagebücher*, p. 258.

61 Stefan Zweig: *Il vagone piombato*. In: Id.: *Momenti fatali*, p. 249.

62 Ivi, p. 256.

di tornare in Russia subito dopo la deposizione dello zar, perché un viaggio attraverso la Germania era considerato un alto tradimento dal governo provvisorio russo. Il successo o meno del viaggio è in bilico per molto tempo, perché Francia e Inghilterra vogliono impedire a Lenin di tornare in Russia. Le potenze dell'Intesa sperano che il governo provvisorio russo non si ritiri dalla guerra, mentre la Germania vuole a tutti i costi la pace con la Russia e quindi permette al treno di passare sul suo territorio. Alla fine tutto funziona e Lenin viene accolto in Russia come un tribuno del popolo. Riesce a realizzare la rivoluzione secondo le sue idee e a porre fine alla guerra.

Con il romanzo *Clarissa*, iniziato nel novembre 1941, Zweig torna al periodo della Prima guerra mondiale. La protagonista Clarissa ricorda il periodo trascorso con il padre a Vienna, l'educazione rigida cui era stata sottoposta e le nuove teorie pedagogiche di cui viene a conoscenza grazie a un amico del padre. Ricordando il periodo della monarchia asburgica, Zweig crea un collegamento con la retrospettiva de *Il mondo di ieri*: alla fine della sua vita, l'Austria sostituisce la Svizzera come "cuore dell'Europa". Tuttavia, in questo romanzo Zweig elabora anche importanti ricordi del periodo trascorso in Svizzera.

Quando Zweig descrive il mondo scomparso della vecchia Austria, non concepisce questa retrospettiva sull'anteguerra come una *laudatio temporis acti*. Non è un nostalgico; piuttosto, guarda al futuro. Vuole lasciare alle generazioni future una valida eredità morale. Con il romanzo *Clarissa*, invoca ancora una volta il pacifismo e l'amicizia franco-tedesca, distrutta dalla guerra, e lancia un appello generale al superamento del militarismo e del nazionalismo. Il francese Léonard, che ha molti tratti in comune con Romain Rolland, e la viennese Clarissa si incontrano nel 1914 a un congresso di pedagogia a Lucerna. I due si innamorano. Le montagne della Svizzera fanno da sfondo alla nascita della storia d'amore.⁶³ Quando scoppia la guerra, i due devono separarsi e Clarissa deve affrontare da sola la vita con il figlio che ha avuto da Léonard. Nonostante la separazione e le sue conseguenze negative, l'utopia di un amore più forte delle differenze nazionali rimane sullo sfondo della storia. La forma di questa costruzione utopica rimane però minata entro certi limiti dal fatto che il romanzo è rimasto frammento.

63 Stefan Zweig: *Clarissa. Ein Romanentwurf*. Hg. v. Knut Beck. Frankfurt am Main 1991, pp. 81 sgg.

Fonti primarie

- Anthologia Helvetica. Deutsche, französische, italienische, rätoromanische und lateinische Gedichte und Volkslieder*. Hg. v. Robert Faesi. Leipzig 1921.
- Robert Dempfer: *Das Rote Kreuz. Von Helden im Rampenlicht und diskreten Helfern*. Wien 2009.
- Robert Faesi: *Erlebnisse – Ergebnisse* (1963). In: Stefan Zweig – *Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*. Hg. v. Ulrich Weinzierl. Frankfurt am Main 1992.
- Hermann Hesse: *Stefan Zweig. Briefwechsel*. Hg. v. Volker Michels. Frankfurt am Main 2006.
- Carl Seelig: *Briefwechsel*. Hg. v. Pino Dietiker und Lukas Gloor. Frankfurt am Main 2022.
- Friderike Zweig: *Spiegelungen des Lebens*. Frankfurt am Main 1985.
- Stefan Zweig: *Bei den Sorglosen*. In: Ders.: *Die schlaflose Welt. Essays 1909–1941*. Hg. v. Knut Beck. Frankfurt am Main 1990.
- Stefan Zweig: *Bertha von Suttner*. In: Ders.: *Die schlaflose Welt. Essays 1909–1941*. Hg. v. Knut Beck. Frankfurt am Main 1990.
- Stefan Zweig: *Briefe an Freunde*. Hg. v. Richard Friedenthal. Frankfurt am Main 1984.
- Stefan Zweig: *Castellio gegen Calvin oder ein Gewissen gegen die Gewalt*. Hg. v. Knut Beck. Frankfurt am Main 1983.
- Stefan Zweig: *Clarissa. Ein Romanentwurf*. Hg. v. Knut Beck. Frankfurt am Main 1991.
- Stefan Zweig: *Das Herz Europas*. In: *Die schlaflose Welt. Essays 1909–1941*. Hg. v. Knut Beck. Frankfurt am Main 1990.
- Stefan Zweig: *Der versiegelte Zug*. In: Ders.: *Sternstunden der Menschheit. Historische Miniaturen*. Hg. v. Werner Michler und Martina Wörgötter. Wien 2017, S. 236–248.
- Stefan Zweig: *Der Zwang*. In: Ders.: *Verwirrung der Gefühle. Die Erzählungen, Band II: 1913–1926*. Hg. v. Elisabeth Erdem und Klemens Renoldner. Wien 2019.
- Stefan Zweig: *Die Entdeckung Eldorados*. In: Ders.: *Sternstunden der Menschheit. Historische Miniaturen*. Hg. v. Werner Michler und Martina Wörgötter. Wien 2017.
- Stefan Zweig: *Die Schweiz als Hilfsland Europas*. In: Ders.: *Auf Reisen. Feuilletons und Berichte*. Hg. v. Knut Beck. Frankfurt am Main 2004.
- Stefan Zweig: *Die Schweiz und die Fremden* (1918). In: *Zweigheft 11* (2014).
- Stefan Zweig: *Die Welt von Gestern. Erinnerungen eines Europäers*. Hg. und kommentiert v. Oliver Matuschek. Frankfurt am Main 2017.
- Stefan Zweig: *Lugano Paradiso*. In: Ders.: „*Häfen und Bahnhöfe, sie sind meine Leidenschaft*.“ *Reisen mit Stefan Zweig*. Hg. v. Arturo Larcari und Bernhard Fetz. Salzburg/Wien 2021.
- Stefan Zweig: *Nekrolog auf ein Hotel*. In: Ders.: *Auf Reisen*. Hg. v. Knut Beck. Frankfurt am Main 2004.
- Stefan Zweig: *Rausch der Verwandlung. Roman aus dem Nachlaß*. Hg. von Knut Beck. Frankfurt am Main 1982.
- Stefan Zweig: *Romain Rolland. Briefwechsel 1910–1940. Zweiter Band: 1924–1940*. Aus dem Französischen von Eva und Gerhard Schewe und Christel Gersch. Mit einer Einleitung von Wolfgang Klein und einer Zeittafel von Gerhard Schewe und Gerda Böttcher. Berlin 1987.
- Stefan Zweig: *Tagebücher*. Hg. v. Knut Beck. Frankfurt am Main 1984.
- Stefan Zweig: *Vom neuen Italien*. In: *Neue Freie Presse*, 21. Juni 1908.

Fonti secondarie

- Matjaž Birk: *Stefan Zweigs Humanitätsgedanke während des Ersten Weltkrieges und seine Fiktionalisierung in der Novellistik*. In: *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*. Hg. von Thomas Eicher. Oberhausen 2003.
- Thomas Eicher: *Zauberberge. Stefan Zweigs Rausch der Verwandlung im Kontext österreichischer Bergromane der Zwischenkriegszeit*. In: *Stefan Zweig und das Dämonische*. Hg. von Thomas Eicher und Matjaž Birk. Würzburg 2008.
- Bettina Paur: „*Ich bin ja ganz Zwiespalt jetzt...*“ *Die Feuilletons von Stefan Zweig im Ersten Weltkrieg mit Fokus auf die Neue Freie Presse*. In: *Stefan Zweig – Neue Forschung*. Hg. von Karl Müller. Würzburg 2012.
- Donald Prater: *Stefan Zweig. Eine Biographie*. Deutsch von Annelie Hohenemser. Reinbek bei Hamburg 1991.
- Martina Wörgötter: *Polyphonie und Exil. Stefan Zweigs Episode am Genfer See*. In: *Stefan Zweig – Das Exil-Projekt*. Hg. v. Elisabeth Erdem, Juliana P. Perez und Pedro H. Tavares. Würzburg 2019.

Pubblicazioni in italiano

- Alessandro Poerio: *Il viaggio in Germania 1825, 1826, il carteggio letterario e altre prose*. Hg. v. Benedetto Croce. Firenze 1917.
- Stefan Zweig: *Castellio contro Calvino. Una coscienza contro la forza*. Roma 2015.
- Stefan Zweig: *Dagli spensierati*. In: Id.: *Tempo e mondo. Conferenze e saggi 1904-1940*. Trad. it. di Emilio Picco. Prato 2014.
- Stefan Zweig: *Estasi di libertà*. Trad. it. di Luciana Rotter. Parigi 2013.
- Stefan Zweig: *Il cuore dell'Europa. Una visita presso la Croce Rossa di Ginevra*. In: Id.: *Tempo e mondo. Conferenze e saggi 1904-1940*. Trad. it. di Emilio Picco. Prato 2014.
- Stefan Zweig: *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*. Trad. it. di Lavinia Mazzucchetti, Milano 1946.
- Stefan Zweig: *Il vagone piombato*. In: Id.: *Momenti fatali: quattordici miniature storiche*. Trad. it. di Donata Berra. Milano 2011.
- Stefan Zweig: *La scoperta dell'Eldorado*. In: Id.: *Momenti fatali. Quattordici miniature storiche*. Trad. it. di Donata Berra. Milano 2011.
- Stefan Zweig: *L'obbligo*. Trad. it. di Luigi Sanfilippo. Asti 2022.

